

ABITARE LE PAROLE / INTERIORITÀ

Specchiarsi in se stessi

È proprio vero! Se esistono specchi per il viso, non ve ne sono per l'animo, se non l'esperienza della interiorità. Una definizione di interiorità, fra le tante e fra le più semplici, vede in essa il complesso di pensieri, affetti, aspirazioni, interessi, credenze che costituisce la vita intima di un individuo. E qui ci potremmo fermare.

Ma muovendoci tra le varie definizioni si possono distinguere significati che poggiano su prospettive diverse. In una prospettiva psicologica, l'interiorità è la capacità di fare autoanalisi per esercitare il discernimento, interpretare la realtà oltre le apparenze, cogliere le logiche della storia personale e valutarne esiti e riflessi. Nell'accezione classica della spiritualità cristiana, l'interiorità è considerata il livello più alto di esperienza spirituale, che porta gli uomini al silenzio e alla solitudine, per immergersi più intensamente nel mistero di Dio e in quello dell'uomo.

Nella cultura greca, l'interiorità è indicata con il termine *psyché*; la cultura latina e medioevale ha intravisto uno stretto legame tra interiorità e anima. La scienza, in epoca moderna, e le neuroscienze, più di recente, preferiscono sviluppare il concetto sovrapposto di mente. Il filosofo francese E. Mounier contribuisce a superare concezioni parziali e deviate dell'interiorità quando sostiene che essa non è « fuga dal reale, dall'azione o dalla responsabilità []. Piuttosto che un ripiegarsi, è una ripresa di sé e della propria via». Non è «neppure compiacimento di sé. Essa è rinnovamento dell'agente e, mediante lui, dell'azione».

Impresa difficile è dare spazio nella propria vita alle esigenze della interiorità. È un viaggio affascinante, ma faticoso e non spontaneo, nel tempo e nello spazio; costituito da avvicinamenti successivi, aperture della mente e conquiste di valori. È una esigenza che investe spazi del pensiero e del sentimento, che necessariamente coinvolge riferimenti valoriali e pregresse esperienze. È la «quotidiana fatica di abitare il proprio cuore [] perché se scendi alla punta segreta del cuore, non è per nostalgia di vuoto intimismo, al contrario è per recuperare il vento della libertà, vento di trascinarsi nella vita e nella storia» (A. Casati).

Le nostre vite, fatte spesso di ritmi incalzanti e frenetici, piuttosto che favorire sguardi profondi e intensa capacità di ascolto verso noi stessi, contribuisce a rimuovere l'esperienza interiore e le sue esigenze. Preferiamo i rumori che ce la rubano, che invadono i nostri spazi interiori riducendoli a luoghi vuoti, muti e intasati, dimenticando che «il nostro abito più espressivo è la nostra interiorità» (Madre Teresa di Calcutta).

di Mons. Nunzio Galantino